



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXI Domenica del Tempo Ordinario – 3 Novembre 2019

Prima lettura - Sap 11,22-12,2 - Dal libro della Sapienza

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

Salmo responsoriale - Sal 144 - Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole e buono in tutte le sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Seconda lettura - 2Ts 1,11-2,2 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Vangelo - Lc 19,1-10 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». Le letture che abbiamo ascoltato oggi ci parlano della salvezza di Dio, del Suo amore sovrabbondante per gli uomini. La storia della salvezza, dentro la quale siamo inseriti come credenti, si muove su tre principi fondamentali: il primo riguarda l'intenzione eterna di Dio, ciò che stava e sta nel cuore di Dio: che l'uomo viva una vita in pienezza e felice; il secondo il contrasto a questa intenzione dato dal peccato, che è la contraddizione a questa intenzione eterna e originaria di Dio: il vero peccato del mondo è la violenza, la guerra, l'odio, la discriminazione e la menzogna; il terzo la salvezza portata da Gesù Cristo, che diventa l'adempimento delle intenzioni di Dio all'interno della storia degli uomini. Nella prima lettura tratta dal libro della Sapienza abbiamo ascoltato qual è l'intenzione originaria di Dio: una vita in pienezza per tutti gli uomini. Dio vuole l'uomo felice, appagato. Forse un certo cristianesimo moralista e macabro ha intristito la vita degli uomini, fatta di sacrifici, di rinunce, di mortificazioni, una vita durante la quale eravamo quasi incitati al sacrificio. Non c'è niente di più lontano da Dio di questo modo di impostare l'esistenza, perché Dio, come abbiamo sentito dal libro della Sapienza è amante della vita: «Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita [...] Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?». Noi siamo chiamati a credere a questo Dio che è amante della vita, che vuole la felicità, la gioia, la pienezza per ogni uomo che viene su questa terra. Noi siamo abituati a rivolgerci a Dio quando siamo malandati, disperati, quando barcolliamo, perché ci conceda il Suo aiuto, Dio non è ai margini della nostra esistenza, non è un Dio che riempie i nostri vuoti, le nostre frustrazioni, ma è un Dio da amare, da ringraziare, da sperimentare all'interno della pienezza della nostra vita. Il pastore protestante Bonhoeffer affermava 'Dio non è ai margini del villaggio, ma al centro del villaggio'. Dobbiamo invocare Dio sempre, sentirlo sempre presente, non solo nel momento della sofferenza, della malattia, della morte, ma soprattutto nel momento della gioia, della serenità, della vita quando ci parla di Lui come amante dell'esistenza. Altrimenti facciamo di Dio colui il quale riempie i nostri vuoti, le nostre incapacità, inadempienze e non un Dio da amare, da ringraziare, da lodare. Dio è da amare, da mettere al centro della nostra vita per fare di Lui il senso vero, autentico di tutta la nostra esistenza. Dio deve riempire ogni momento della nostra giornata del nostro tempo, del nostro pensiero, deve essere un tutt'uno con le cose più belle che coltiviamo nel cuore. Dio è la più grande speranza, che dovrebbe abitare la nostra vita. Noi ci accorgiamo che, molte volte, l'esistenza ci mette di fronte alla realtà del male, ma soprattutto a quella del peccato, che è la violazione dell'esistenza, della vita. Il peccato non è un problema soggettivo, singolo, non si riferisce tanto alla violazione di una legge, ma consiste nel vedere il male presente nel mondo e rimanere succubi di questo male. Quando nel mondo ci sono guerre, violenze, odio, divisioni, rancori, discriminazioni, tutte cose che stiamo sperimentando, siamo chiamati a lottare contro questo male. Questo è il peccato del Mondo! Questi sono gli avamposti della morte, che è il trionfo di satana. Satana è il 'dia-ballo' il divisore. Chi divide, discrimina, semina odio, violenza, rancore è un 'dia-ballo'. Se un cristiano è accondiscendente a questo modo di impostare il vivere sociale, se lo giustifica, non solo non è un cristiano ma neppure un credente in Dio e ovviamente tanto meno nell'uomo. Troppi sono oggi i 'dia-ballo' in giro per il mondo! Ogni volta che nel nostro cuore coviamo l'odio, il rancore, la violenza, prepariamo la morte dell'uomo. Essere accondiscendenti di fronte al male, vuol dire incamminarci verso la morte, perché questo

male è morte, peccato, negazione di Dio amante della vita. Noi siamo chiamati a difendere, a proteggere sempre la vita dell'uomo, a realizzare nella nostra esistenza tutte quelle opere di bene che aiutano gli uomini a vivere una vita pacifica e tranquilla. Essere amanti della vita, vuol dire essere uomini di pace, che è il fondamento di una vita serena e tranquilla, vuol dire essere uomini capaci di giustizia, di diritto, di rispetto, di andare al di là di piccoli interessi personali, familiari o nazionali, vuol dire accogliere con un sorriso le persone che incontriamo durante il nostro cammino. Se ci incancreniamo nel male, nell'odio, nella discriminazione, nella divisione, nella violenza, nella guerra lediamo profondamente l'intenzione originaria di Dio, diventiamo degli anti Dio, degli idolatri e di conseguenza ci mettiamo contro l'intenzione di Dio. Ecco perché Gesù è venuto a portarci la salvezza, la liberazione da questo male, da una vita concentrata troppo su se stessa, da un egoismo esasperante, che la rende incapace di diventare un dono d'amore per tutti. Il terzo momento è quello del Vangelo di Luca, dell'incontro con Zacchèo, il pubblicano. Come ho detto domenica scorsa i pubblicani erano gli esattori delle tasse in nome e per conto dell'occupante romano, tutto ciò che estorcevano in più, rispetto alla tassa stabilita, era il loro guadagno. Costoro erano considerati degli impuri (ironia della sorte, il nome Zacchèo significa 'puro'), dei peccatori per eccellenza, nemici, odiati e detestati dal popolo di Israele, proprio perché erano ritenuti ladri, strozzini e avari. «Allora corse avanti» Zacchèo corre perché è peccatore e sente l'urgenza di incontrare Uno che lo liberi dal suo peccato. Gesù alza lo sguardo e gli dice: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Solitamente noi pensiamo che per arrivare a Dio dobbiamo elevarci, alzare lo sguardo al cielo, ma in realtà Gesù ci propone il cammino inverso: non siamo noi che ci eleviamo verso Dio con i nostri meriti, con le nostre penitenze, con i nostri digiuni, ma è Dio che scende verso di noi per accoglierci con il Suo amore e con il Suo perdono. Gesù replica 'scendi subito' perché io sono qui, su questa terra per venirti incontro, perché non mi interessa il tuo peccato, la tua fragilità, ma la tua persona, mi interessi tu perché tu sappia gustare il dono della salvezza, l'infinito amore misericordioso di Dio nei confronti della tua vita. Gesù è l'amore che entra e occupa gli spazi dell'egoismo costituito. Zacchèo, e il Vangelo lo puntualizza in modo negativo, era ricco: qual è la differenza tra un signore e un ricco? Un signore è una persona capace di dono, di dividere i suoi beni, mentre il ricco è un'egoista che tiene tutto per sé. Gesù entra in questa casa, dove l'egoismo trionfava, e occupa gli spazi dell'egoismo, perché questa abitazione possa diventare una casa di condivisione, di giustizia e di amore. Noi siamo capaci a liberaci dalla prigione in cui ci racchiude il nostro peccato? Se noi facciamo del nostro peccato la nostra prigione, se aspiriamo solo a una presunta perfezione morale, che non serve nulla, non riusciremo mai ad accogliere il dono e la salvezza gratuita di Dio. Zacchèo non ha ricevuto la predica da Gesù ma ha solo accettato il suo invito dell'invito di Gesù è quello di entrare nella logica folle dell'amore. Gesù ha vinto la morte con l'amore, è solo l'amore che può vincere l'egoismo, il peccato, la morte e il male. Gesù è entrato dentro l'ombra del Gòlgota solo ed esclusivamente per amore. Noi siamo chiamati semplicemente ad amare, ripeto, non ad essere perfetti: Dio non vuole l'uomo perfetto. Il concetto di perfezione è insito nella mente degli uomini religiosi, ma non dentro quella di Dio, che ci aiuta a sentirci bisognosi del Suo amore per accogliere la sovrabbondanza della Sua salvezza e della Sua misericordia. «Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: 'Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto'». Zacchèo non fa una professione di fede, non dice 'Signore, Tu sei il Messia, il Figlio di Dio, no, lui si concentra sul

suo peccato e dà una risposta al suo peccato. Il libro del Levitico al capitolo 5 insegna a restituire tutto ciò che si è rubato, come fa Zacchèò, più 1/5, Zacchèò restituisce 4 volte tanto. Zacchèò è un uomo che ha capito il senso della salvezza: essere salvi non vuol dire fare delle professioni di fede, credere a delle dottrine, ma cambiare vita, convertirsi alla radice dal male, che è stato la prigione della nostra anima, del nostro spirito e della nostra vita. «Gesù gli rispose: 'Oggi per questa casa è venuta la salvezza'». Questo è l'oggi della salvezza! Dio ci porta la salvezza oggi, qui, in questo momento. La professione di fede di Zacchèò non è misurata su una dottrina, ma sulla sua prigionia: il denaro, il fatto di essere un ladro. Lui si libera dalla sua prigionia proprio restituendo tutto. C'è tanta gente che va in chiesa, fa mille preghiere, recita cento rosari al giorno, e poi non cambia uno 'iota' della sua esistenza. La fede non si misura sulle pratiche religiose, nella quantità di preghiere che recitiamo, ma nel cambiamento della nostra esistenza. Noi siamo chiamati a mettere sotto giudizio la nostra condizione umana, la complicità con il male e con il peccato, con le opere di morte. Se veniamo in chiesa e continuiamo a compiere opere di morte, siamo degli ipocriti, dei morti, dei bestemmiatori di Dio. Sono le opere di vita che fanno la differenza! Non le regole, non la dottrina, non le preghiere. Zacchèò ha dato delle risposte concrete di vita, noi siamo chiamati a dare delle risposte concrete di vita. Facendo così saremo nella gioia: «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Quando Dio entra nella mia vita e la cambia radicalmente, mi trasforma da un uomo morto a un uomo vivo, da un uomo egoista a un uomo capace di dono, da un uomo triste a un uomo pieno di gioia, mi sento finalmente libero, leggero, gioioso. «Vedendo ciò, tutti mormoravano: 'È entrato in casa di un peccatore!'». Quando una persona si sente infallibile, perfetta, non solo non si aspetta nulla da Dio ma giudica e condanna gli altri perché non sono come lui, come abbiamo sentito domenica scorsa nella parabola del fariseo e del pubblicano. Tutti mormoravano perché Gesù, con la Sua misericordia, con l'abbondanza del Suo perdono, ha sovvertito i precetti e le regole, che inaridivano i cuori di questi mormoratori. Dio è più grande del nostro peccato, del nostro cuore. Noi dobbiamo solo abbandonarci a questa salvezza, a questo grande e immenso amore di Dio.